

Il Servizio di Pastorale Vocazionale

Per delineare meglio le prospettive del servizio diocesano della pastorale vocazionale mi piace partire dalla considerazione riportata dal Don Pino Puglisi, attento educatore ed animatore vocazionale, affermata in una conferenza dal tema: “La vocazione dell’uomo”; citando un noto logopedista V. Frankl¹, segnato dalla terribile esperienza dei campi di concentramento di Auschwitz, il Beato Pino Puglisi condivideva che la vocazione è “responsabilità”, risposta ad una chiamata appunto, responsabilità diverse secondo gli scopi di ciascuno:

«Frankl afferma appassionatamente che ognuno ha la sua specifica chiamata, la sua vocazione particolare. Per la logoterapia la vera essenza della vita sta nella responsabilità. Responsabilità verso le cose, le persone, le idee, verso i figli, i genitori, gli insegnanti. Una responsabilità non identica per tutti, ma diversa per ognuno. Una responsabilità che varia da persona a persona, e da situazione a situazione. E, quindi, anche per curare la nevrosi e la depressione, la cosa più importante è il compito per il quale ognuno deve lottare nella propria vita. Ciò vale di più del denaro, del successo, del piacere. Questa, diremmo, la risposta di Frankl. Quindi Frankl dice che bisogna dare uno scopo alla vita. E lo scopo è nella responsabilità verso le persone»².

Poi Don Pino completa l’osservazione di Frankl con la risposta cristiana sulla vocazione: la vocazione di ogni uomo è vocazione all’amore che è Dio, che è vivere in comunione con Lui. A tal riguardo risulta assai eloquente quanto Papa Francesco ha detto ai giovani nell’ultima Giornata Mondiale della Gioventù di Gennaio a Panama:

«Volete vivere la concretezza del suo Amore? Il vostro “sì” continui ad essere la porta d’ingresso affinché lo Spirito Santo doni una nuova Pentecoste al Mondo ed alla Chiesa».

Di cosa parliamo quando parliamo di “Pastorale Vocazionale”? Credo che in questa fase di rinnovamento bisogna mettere a fuoco tre criteri fondamentali perché non solo la nostra proposta, ma ogni proposta risulti efficace, senza però alcuna pretesa di completezza: Identità, Metodo ed Obiettivi.

IDENTITÀ

Cosa è un ufficio di pastorale vocazionale? È un servizio innanzitutto (Don Tonino affermava che il servizio al prossimo è l’unico profumo ricco di speranza che deve riempire il mondo).

È un servizio mosso dallo Spirito Santo, in continua sintonia con l’azione dello Spirito Santo, ed in costante ascolto dei “segni dei tempi” laddove lo stesso Spirito si esprime. Dovrebbe essere simile in parte a quanto compie Eli nei confronti di Samuele (1 Sam 3,1/4,1). Costituito da fratelli e sorelle in cammino, impegnati in prima persona ad intraprendere un percorso di approfondimento della propria fede, di formazione specifica, di preghiera. Fratelli e sorelle che rappresentano un po’ tutte

¹ **Viktor Emil Frankl** (Vienna, 26 marzo 1905 – Vienna, 2 settembre 1997) è stato un neurologo, psichiatra e filosofo austriaco, uno fra i fondatori dell’analisi esistenziale e della logoterapia, metodo che tende a evidenziare il nucleo profondamente umano e spirituale dell’individuo.

² **Don Pino Puglisi**, *Relazione sul tema «La vocazione dell’uomo»*, 1 Febbraio 1987, fotocopia, pp. 9, AGP, b. IV, fasc. 6.

le realtà dei battezzati che hanno realizzato una specifica vocazione: dai sacerdoti ai religiosi, dai laici consacrati agli sposi ed ai professionisti.

Mi piace riportare una bellissima espressione attribuita la giovane Servo di Dio Carlo Acutis: «Tutti nasciamo originali, molti muoiono come fotocopie».

Questa affermazione mi ha dato la possibilità di capire ancora meglio cosa potrebbe essere la Pastorale Vocazionale: un servizio prezioso perché nessuno di noi dimentichi la via verso l'originale, verso ciò che siamo, verso la verità di noi stessi.

Nella nostra nascente équipes di Pastorale Vocazionale annoveriamo la collaborazione di P.Nei dei Padri Agostiniani, una coppia di sposi e professionisti aderenti alla realtà dell'Opus Dei: Dott. E dott.sa; una signora vedova Maria Pina, la prof.ssa Sonia Chiavaroli, aderente al movimento Pro Sanctitate; Antonio ed Antonella. una coppia in cammino per regolarizzare la loro posizione matrimoniale.

METODO

Il documento finale del Sinodo svoltosi lo scorso mese di Ottobre 2018 ci indica già, fin dal I capitolo, nell'ascolto la categoria centrale ovvero il metodo per eccellenza. L'ascolto viene qui inteso come un incontro di libertà³: metodo che nasce dalla stessa esigenza dei giovani e di ogni uomo.

Ascolto nella Chiesa

L'immagine di Gesù che ascolta pazientemente lungo il cammino le delusioni dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24) diventa il paradigma, la trama su cui è elaborato il Documento finale del Sinodo, ma anche il modello di una autentica dinamica di ascolto: sapersi mettere accanto ai fratelli, condividere con loro un cammino segnato da ascolto e comprensione ma anche da orientamento verso il senso più vero della propria storia, alla luce del Mistero Pasquale.

I giovani hanno il desiderio di farsi ascoltare anche come protagonisti nella Chiesa, la stessa esperienza del Sinodo tale si è confermata: un'occasione dentro la quale i giovani hanno avuto un ampio spazio, forse come non mai nella storia della Chiesa, grazie al quale si sono fatti ascoltare da tutti, rendendosi così protagonisti del cammino della Chiesa in sintonia con lo Spirito Santo, il grande "suggeritore" della verità tutta intera (cfr Gv 16,13).

Nell'ottica del metodo è opportuno, per concretizzare, riscoprire la categoria dell'ascolto e valorizzare luoghi della nostra diocesi che siano spazi in cui il cuore possa aprirsi all'esperienza di questo incontro di libertà, esperienza sostenuta e permessa grazie a dei riferimenti qualificati, sacerdoti o laici dediti esclusivamente a questo servizio. Sempre nella stessa ottica del metodo, sarà opportuno, anche come servizio diocesano, rivalutare la figura del "padre spirituale" che tra i laici e non, sembra essere caduta in disuso. Tutto parte indiscutibilmente dalla preghiera vocazionale, pertanto ciò costituisce già il primo impegno del nostro ufficio e di tutti, pensando all'eventuale possibilità di organizzare dei momenti di preghiera vocazionale e riflessione ed in particolare di ascolto della Parola di Dio nei vari vicariati e parrocchie in sinergia con gli altri uffici diocesani.

3 Cfr. *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede ed il discernimento vocazionale.*

Bisogna essere consapevoli, però, che nel volerci impegnare nel declinare la sinodalità attraverso anche una dimensione più operativa, occorre tener presente quanto è stato posto in evidenza all'ultimo Convegno Nazionale sulle Vocazioni da Mons. Nicolò Anselmi, vescovo Ausiliare di Genova ed esperto di pastorale giovanile:

«per fare le cose insieme occorre che qualcosa muoia in noi. Per far rinascere e risorgere la Chiesa nell'ottica della sinodalità e delle comunione, bisogna morire. Certo, morire ci fa paura, ma se non lo facciamo non risorgeremo. Morire significa rinunciare ai propri progetti, perdere qualcosa di noi, ascoltare e far avanzare gli altri».

OBIETTIVO

Alla luce del Piano Pastorale “La Sapienza del Discernimento” per l'anno 2018/2019 possiamo meglio definire gli obiettivi del servizio di pastorale vocazionale per la nostra Chiesa Diocesana: sensibilizzare l'intera azione pastorale verso la cura della persona, il suo costituirsi in dialogo con Dio ed il mondo. Su un piano più pratico il Servizio di P.V. potrebbe coordinare le iniziative valide esistenti, possibilmente senza intraprenderne direttamente delle nuove; stimolare o individuare persone e strutture che possano creare o valorizzare opportunità di ascolto e di accompagnamento spirituale; e sollecitare in prima istanza a seguire le vie ordinarie del discernimento della Chiesa aiutando a svilupparne le dinamiche. La proposta pastorale del nostro Vescovo al n° 3 riprende la proposta cruciale dell'Instrumentum Laboris in vista del Sinodo dello scorso ottobre per comprendere meglio, anche alla luce del punto di partenza, dove si è arrivati e quanta strada c'è ancora da fare:

«Il discernimento vocazionale inteso come individuazione e risposta alla missione che ogni persona umana riceve dalla Parola creatrice la quale offre pienezza e verità. Non soltanto perciò la vocazione al ministero ecclesiastico, alla vita consacrata o alla creazione di una famiglia, ma anche quella professionale e sociale. [...] La concezione della vita come vocazione invita l'essere umano a rinunciare alla menzogna dell'autofondazione e d all'illusione dell'autorealizzazione narcisistica, per lasciarsi interpellare attraverso la storia dal disegno con cui Dio ci destina gli uni al bene degli altri (Instrumentum Laboris n°90)»⁴.

Dio ci destina gli uni al bene degli altri, ecco perché non si può pensare al servizio vocazionale come ad un “hortus conclusus”, un ufficio senza interazioni, ma piuttosto a favore della piena realizzazione dell'uomo, nella sua dimensione integrale, comprendendo perciò la dimensione spirituale, fisica, affettiva e psicologica. Questo significa essenzialmente “santità”.

Don Santo Leonardi

⁴ **A.Raspanti**, *La Sapienza del discernimento* n°3.